

Caro Ivo,

comprendo le difficoltà di alcuni lettori, che tu mi esponi e il loro stupore, per non dire disappunto nel leggere che io giudico eretica tesi del Padre Osredkar, secondo la quale «Dio è tutt'altro da come lo pensiamo».

Quando parlo di eresia, che cosa intendo con questa parola? Che cosa è l'eresia? La parola viene dal greco *àiresis*, che vuol dire «scelta». L'eresia è una scelta sbagliata, arbitraria, illegittima. L'eretico, tra le verità di fede, sceglie quelle che gli piacciono e scarta quelle che non gli piacciono; oppure le muta secondo il proprio gusto. Questa parola compare già nel Nuovo Testamento (I Cor 11,19; Tt 3,10).

Ma dopo la definizione nominale, vediamo quella reale. Eresia è in generale il rifiuto di una verità di fede; è una *proposizione falsa nel campo delle verità di fede*<sup>1</sup>. È la falsificazione della Parola di Dio o del Vangelo. È questo il senso più elementare, più semplice, più biblico. È in tal senso che i Padri parlano di eresia. Ma già dai primi secoli, nei grandi Concili cristologici, eresia comincia ad essere una proposizione contraria a quella che è stata definita dal Concilio o dal Papa come verità di fede divina e teologale.

Con il progredire lungo i secoli della determinazione da parte della Chiesa di ciò che in generale è conforme o non è conforme al dato rivelato e delle condizioni di tale conformità o non conformità, si è verificato un triplice progresso:

1.L'allargamento e la *differenziazione i gradi analogici della ragione di eresia*, per cui appare l'eresia in senso largo, ampio o debole e l'eresia in senso stretto, proprio, forte e rigoroso. I teologi cercano soprattutto dopo la crisi protestante del sec. XVI di stabilire una serie di *gradi di erroneità delle proposizioni contrarie alla fede*. Vengono così elaborate le cosiddette «note teologiche»<sup>2</sup>. A partire dal massimo di gravità, si discende gradatamente fino a quello di gravità minima. L'eresia come falso nella fede.

Abbiamo allora:

a.L'eresia, come proposizione direttamente e contraddittoriamente opposta

a1) alle *parole esplicite o della Sacra Scrittura o di Nostro Signore Gesù Cristo*, come per esempio quelle relative alla sua divinità o alla consacrazione eucaristica o sull'inferno o sulla Parusia;

a2) al *dogma esplicitamente definito*, come quello dell'Immacolata Concezione o non definito;

a3) al *dogma implicito non definito*, come sono le dottrine dogmatiche e i canoni dottrinali, eventualmente con *anathema sit* (a.s.) dei Concili ecumenici;

b. L'errore prossimo all'eresia, ossia la proposizione contraria ad una verità filosofica o storica connessa al dogma, come per esempio la dottrina della legge morale naturale, la dottrina del valore apologetico dei miracoli o la dottrina della sostanza e degli accidenti o la legittimità del pontificato di Papa Francesco;

---

<sup>1</sup> Cf il mio libro *La questione dell'eresia oggi*, Edizioni Viverein, Monopoli (BA) 2008.

<sup>2</sup> Cf *La Nota Dottrinale* della CDF aggiunta alla Lettera Apostolica *Ad tuendam fidem* di S.Giovanni Paolo II del 29 giugno 1998; cf Sisto Cartechini, *Dall'opinione al dogma*, Edizioni «La Civiltà Cattolica», Roma 1953.

c. L'errore contro la dottrina autentica del magistero non definitivo, come per esempio quella di Maria Mediatrix di tutte le grazie o di Maria Corredentrice;

d. L'errore teologico, come per esempio negare una tesi sicura di S. Tommaso o comunque una dottrina comune e tradizionale in teologia;

e. La proposizione scandalosa, pericolosa, malesonante, imprudente, come per esempio uno che dicesse che il messaggio della Madonna di Fatima è una soperchieria o che Papa Francesco dovrebbe dimettersi.

2. Col sorgere e il progredire della teologia morale e spirituale, già dai primi secoli, coi Padri del Deserto, per esempio Evagrio Pontico, appare, dietro ispirazione della Sacra Scrittura, il concetto di eresia non solo come semplice errore nella dottrina della fede, magari inconsapevole (eresia materiale), ma come falsità causata dal *peccato* e causa di peccato, soprattutto la disobbedienza e la superbia (eresia formale). L'eresia come peccato mortale.

3. Col formarsi del diritto canonico e il sorgere dei tribunali ecclesiastici prima e vescovili e poi pontifici, nasce a partire dai secc. XII-XIII, il concetto giuridico-canonico di eresia come delitto o crimine perseguibile o sanzionabile a norma di legge, in connessione con l'Ufficio dell'Inquisizione<sup>3</sup>, istituito nel 1542 dal Concilio di Trento, trasformato da S. Paolo VI nel 1965 in Congregazione per la Dottrina della Fede (CDF). E si giunge così all'attuale citazione dell'eresia nel Diritto Canonico del 1983: «Apostata a fide, haereticus vel schismaticus in excommunicationem latae sententiae incurrit» (Can.1364). L'eresia come delitto contro la fede.

Il problema morale dell'eresia presenta due aspetti fondamentali. C'è il caso di chi si sbaglia in buona fede, scambiando la verità per eresia o l'eresia per verità, e questo caso è frequente, data l'enorme confusione di idee oggi esistente all'interno della Chiesa e la scarsa vigilanza e perspicacia dei Vescovi. In questo caso, se l'errante viene corretto, accetta senz'altro umilmente la correzione.

L'altro caso invece è quello dell'eresia volontaria, causata dalla superbia, soprattutto se si aggiunge l'ostinazione e la pertinacia e l'eresia sta facendo presa tra i fedeli. In questo caso, se l'eretico viene avvertito, non solo non si pente, ma a causa del suo orgoglio, può far peggio, come fece Lutero.

Esiste anche il problema del metodo e delle competenze nel giudicare in materia di eresia. C'è chi o per ristrettezza mentale o per invidia o per presunzione pronuncia un giudizio frettoloso, e quindi ingiusto, magari colpevolizzando il supposto eretico. In molti casi, quando la cosa non è chiara o non è sufficientemente dimostrata, sarà bene fermarsi al dubbio o al probabile o al sospetto, evitando giudizi categorici. Occorre chiedersi che cosa il sospetto eretico ha voluto dire e considerare il contesto del suo pensiero. A volte può trattarsi di semplici difetti di linguaggio.

Ma c'è invece anche chi è ingenuo o fraintende o non si rende conto del pericolo; oppure c'è il furbo, che tergiversa o non interviene, perché è anche lui segretamente infetto dall'eresia e d'accordo con l'eretico. Dio non voglia che costui sia un Vescovo! Il teologo, dopo maturo esame, può o deve anche

---

<sup>3</sup> Cf *Praedicatorum Inquisitores - I, The Dominicans and the Medieval Inquisition*. Acts of the 1st International Seminar on the Dominicans and the Inquisition, Rome, 23-25 February 2002, Istituto Storico Domenicano, Roma 2004.

segnalare la cosa al Vescovo, tenuto pertanto a verificare. Ma mentre il teologo può sbagliarsi, il giudizio del vescovo e soprattutto del Papa è definitivo e irreformabile.

Le eresie poi si diffondono o perché, per la loro falsa plausibilità, ingannano i semplici e a volte anche i dotti. Oppure si diffondono per l'astuzia degli eretici e i mezzi propagandistici a loro disposizione. Nel qual caso possono sedurre anche i dotti. A volte occorrono analisi molto attente e approfondite e interventi delicati, come se si trattasse di diagnosticare e curare un cancro nascosto. Esistono a volte casi irrisolvibili: è eretico non è eretico? I pareri dei dotti variano.

Le tesi, se ho capito bene cosa intende dire, del Padre Osredkar che «Dio è totalmente altro da come lo pensiamo» è a mio giudizio eretica di livello a1) perché contrasta 1. con la dottrina biblica dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio; 2. con la definizione dell'essenza di Dio di Es 3,14 e a3); 3. con la dottrina dogmatica del Concilio Lateranense IV, che ho già citato nel mio precedente scritto.

Infatti, quando io penso a Dio, a che cosa penso? Penso, come dice il *Catechismo* di S. Pio X, all'«Essere perfettissimo creatore del cielo della terra». Noi ci formiamo il concetto di Dio nella luce dell'ente o dell'essere, inteso in senso analogico, come la nozione più basilare ed universale del nostro intelletto: il concetto analogico dell'ente, ossia di *ciò esiste in qualunque modo*. Per questo la Bibbia ci dice che Dio è «Colui Che È» (Es 3,14). E Cristo dice di Se stesso: *Io Sono*. Sono in modo assoluto ed infinito.

Per questo, il Beato Duns Scoto concepisce Dio come l'Essere infinito, S. Anselmo come *Id quo nihil maius cogitari potest* ed Avicenna come Essere necessario. Dio, dunque, come spiega S. Tommaso, è quel sommo ente, la cui essenza è quella di essere: *ipsum Esse per se subsistens. Deus est suum esse*.

Ora, se la mente umana è stata creata a somiglianza della mente divina, questo vuol dire che la nozione analogica, che la mente umana si forma dell'ente e dell'essere, nozione connessa con la categoria della somiglianza, può essere applicata analogicamente alle cose e a Dio, come insegna la stessa Sacra Scrittura (Sap 13,5).

Su ciò si fonda la dottrina del Lateranense IV, il quale afferma bensì il primato della dissomiglianza, ma *non fino al punto da escludere la somiglianza*, perché, se la escludesse, contraddirebbe alla Scrittura, cosa inconcepibile in un Concilio ecumenico, checché ne pensasse Lutero.

Ciò vuol dire, allora, che se sosteniamo, come fa il Padre Osredkar, che Dio è totalmente altro da come lo pensiamo, quando Lo pensiamo nella luce dell'ente, non pensiamo affatto a Lui, ma a qualcosa di totalmente altro, come potesse esserci un qualcosa di altro dall'ente. Ma al di fuori dell'ente non c'è che il nulla. Quindi, la conclusione che si trae dalla tesi di Padre Osredkar, è che quando noi pensiamo a Dio nella luce dell'essere, crediamo di pensare a Lui, ma in realtà non pensiamo, dato che l'essere è l'oggetto del pensiero.

Oppure affermiamo che Dio non è essere. Ma se non è essere, non esiste, non è reale, e così si cade nell'ateismo. L'essere, in quanto molteplice e analogico, comporta certamente l'alterità; ma se questa alterità è spinta fino al punto da essere *totale*, non resta più spazio alla somiglianza e la corda intenzionale tra soggetto ed oggetto, troppo tesa, si spezza e il pensiero si disintegra e si distrugge. Dio si dissolve, scompare e non ne resta più nulla. Abbiamo il nichilismo o l'ateismo.

Per evitare questo disastro, occorre *conciliare la somiglianza con la dissomiglianza*, come insegna il Concilio, cosa che Gioachino da Fiore, citato dal Concilio, non fa, e pertanto viene giudicato «eretico» (Denz. 806). Ora, pare che Padre Osredkar cada nello stesso errore. Lascio allora al Lettore trarre le conclusioni.

Per quanto riguarda le sottili discussioni sulle eresie e l'influsso che esse comportano, nella vita del comune fedele, è chiaro che a lui non spetta entrare in queste discussioni. Tuttavia egli deve rendersi conto che esse sono al suo servizio, affinché egli stia in guardia contro le astuzie degli eretici e non si lasci ingannare da cose che sembrano evangeliche, ed invece vengono dal diavolo.

Allo stesso modo, il comune cittadino ben poco comprende delle complicate discussioni, che avvengono tra scienziati in un congresso internazionale sulle cause e la cura di un dato tumore, ma sanno bene e con piacere che ciò avviene a tutto vantaggio della tutela della loro salute.

Così similmente al comune fedele interessa poter vivere il Vangelo nella vita quotidiana. Ma appunto, affinché egli possa far ciò con sicurezza e profitto, deve seguire ed ascoltare i suoi pastori e i teologi, soprattutto dei Santi Padri e Dottori, i quali, come buoni medici, forniscono le cure e la prevenzione contro quelle malattie mortali dello spirito, che sono le eresie.

P.Giovanni Cavalcoli  
Fontanellato, 21 maggio 2019